



Accademia di studi storici Aldo Moro
Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica
In collaborazione con la
Società Italiana per lo Studio della Storia Contemporanea – SISSCO

CONVEGNO

In occasione del XXXV anniversario della morte di Aldo Moro

Studiare Aldo Moro per capire l'Italia

Roma, 9, 10 e 11 maggio 2013

BEATRICE PISA

Università degli studi La Sapienza di Roma

Aldo Moro e la “terza fase” delle donne

Abstract

Questo lavoro mette a fuoco l'azione politica di Aldo Moro fra “questione femminile” e nuovo protagonismo femminile degli anni Settanta, individuandone due momenti salienti. Il primo, che si esprime dalla metà degli anni Cinquanta, connotato da un cauto spirito riformatore, va ad agire efficacemente in settori vitali come la formazione scolastica e l'accesso alla magistratura: è un periodo in cui sono ancora possibili “illuminati” interventi dall'alto. Il secondo, che si avvia con la presentazione alla camera della legge sul divorzio, appare invece condizionato fortemente dagli equilibri politico- governativi e dalle pressioni con la S.Sede. Si sviluppano in quel decennio profondi e tumultuosi mutamenti nella società italiana, che portano all'inatteso protagonismo giovanile e femminile e all'avanzare di richieste che pongono in crisi l'alleanza di centro sinistra: prima il divorzio, poi la modifica del concordato e la questione aborto. Moro, politico di grande sensibilità al nuovo che avanza, si esprime più volte con parole di comprensione e di apertura non comuni nel suo tempo e nel suo partito, qualificandosi come il personaggio più adatto a raccogliere le istanze provenienti da un movimento come quello femminista che si trova negli anni Settanta in una fase del tutto innovativa di rivendicazioni identitarie, nonché di richiesta di un nuovo rapporto fra cittadini e istituzioni. E' quella che ho chiamato “la terza fase” del movimento, perché si distingue sia da quella che si sviluppa all'inizio del novecento che da quella postbellica. Una fase che durerà un decennio per poi essere sostituita da un femminismo più intensamente “separatista”, antiegalitario e contrario ad ogni confronto politico: una occasione quindi di assumere le istanze innovatrici provenienti dal basso cui Moro si riferiva tanto sovente. Proprio il contrasto fra le sue evidenti aperture culturali e politiche e la impossibilità di stabilire tali relazioni evidenzia l'originalità drammatica di un politico che ben rappresenta quello che ho definito “la incomponibilità” dei complessi e contraddittori anni Settanta.